

'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 149 - Luglio 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

EDITORIALE

Fratelli d'Europa, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Ricordi, 3

NOTIZIE IN BREVE

Vita parrocchiale - Giugno 2015, 3

NOCELLE

50° anniversario nella comunità ecclesiale, 5

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Fidanzamento, 6

Ferite, 8

LASCIATECI DIRE...

La società del benessere, 9

VOCI DAL MONDO

Festa di sant'Antonio 2015, 10

IL GRILLO PARLANTE

Sull'impegno dei laici cristiani in politica, 11

ECHI DI CRONACA

Intorno alla Sindone, 12

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Misurare l'età di un reperto, 14

PAROLE PAROLE PAROLE

Bugie, 15

UN SANTO AL MESE

San Pantaleone medico e martire, 16

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Essere un franco tiratore, 17

LA PAROLA E LA VITA

«Perché avete paura?», 18

PILLOLE DI SAGGEZZA

Piscis a capite fetet, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



FRATELLI D'EUROPA

Don Raffaele Celentano

Il titolo non vuol essere buonista: non si riferisce al legame che in teoria dovrebbe essersi stabilito tra i partner europei. È invece una parafrasi del titolo del nostro Inno nazionale e scaturisce dal comportamento di alcuni stati dell'Unione Europea nei confronti del fenomeno dell'immigrazione.

Sì, lo so: ne ho già parlato. Ma l'indignazione (posso dire il disgusto?) per lo spettacolo che diamo al mondo mi costringe a parlarne ancora. Guardando le scene che da Lampedusa a Ventimiglia continuano a scorrere davanti ai nostri occhi, sembra di assistere a un film dell'orrore. Si parla (ancora, dopo tante chiacchiere sull'Unione Europea) di frontiere che «sono chiuse», «no non sono chiuse, ma...», di responsabilità che gravano su questa o quella nazione, di accordi di Schengen e di Dublino da applicare o da rivedere... E intanto una massa di sventurati viene sballottata da un posto all'altro, alla faccia del rispetto che ogni paese civile dovrebbe avere per la dignità della persona umana. E ancora una volta è la gente comune che si dà da fare per alleviare come può i disagi di quegli infelici.

Il ritornello del nostro Inno nazionale è un invito e un'affermazione molto forte: «Stringiamci a coorte | Siam pronti alla morte | L'Italia chiamò». Recentemente ad alcuni bambini è stato fatto eseguire con una piccola ma significativa variante: «... siam pronti alla vita...»! Forse perché si pensa che quell'affermazione sia solo retorica?... Quella massa di gente che preme alle frontiere dell'Europa Unita, non è italiana, ma è pronta – senza retorica – alla morte.

Il testo parla di “coorte”. È un termine non molto comune nell'italiano moderno; anticamente indicava una unità militare dell'antica Roma, risalente



te a Scipione l'Africano (a lui fa riferimento l'Inno quando cita “l'elmo di Scipio”); indica dunque un raggruppamento di persone unite nel conseguire uno scopo comune: ideale che dovrebbe essere condivisibile e condiviso da tutti i cittadini europei e dai loro governanti; e nel conseguimento di questo ideale tutti dovrebbero essere «pronti alla morte».

La storia dell'Europa Unita, però, è costellata da grandi ideali ed altrettanto grandi ripensamenti. Inizialmente si parlava di “Comunità Europea”... Comunità! Un termine alquanto pretenzioso, dove forse avrebbe dovuto essere di casa il celebre motto: «Uno per tutti, tutti per uno». L'esperienza e la riflessione sulle effettive possibilità dei singoli componenti di quel momento storico e di quelli futuri portò a più miti consigli e si preferì parlare di “Unione Europea”, un termine che poteva dire tante cose... o niente! Abbiamo realizzato una certa “unione”, ma forse abbiamo cominciato a costruire la “casa comune partendo dal tetto (l'unione monetaria), mentre avremmo dovuto cominciare dalle fondamenta (dall'unione politica e sociale): abbiamo la stessa moneta, e qualcuno già maledice il giorno in cui la si è realizzata; abbiamo aperto le frontiere, e qualcuno già comincia a pentirsene... Altro che il motto dei Tre Moschettieri! Sembra che cominci ad imporsi piuttosto un altro motto: Fratelli coltelli!



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



RICORDI

Salvatore Fusco

Quando uscirà questo giornalino i festeggiamenti in onore della nostra Madonna delle Grazie, si saranno conclusi, speriamo sempre nella gioia e nella solennità che ci distinguono. Voglio raccontarvi una piccola storia che tenevo in mente da parecchio tempo; spero che vi farà piacere conoscerla.

Fra i tanti miei ricordi, conservo gelosamente due libricini che ci riportano un po' indietro nel tempo e precisamente agli anni 1939-40; sono il resoconto della festa del 2 luglio di quegli anni, frutto del lavoro che il nostro compianto monsignor Vito Talamo faceva stampare e inviava ai tanti benefattori che si trovavano negli Stati Uniti e che ogni anno facevano la questua raccogliendo i soldi che poi inviavano a Montepertuso, in occasione della festa.

È ben noto il grande attaccamento alla Madonna del popolo di Montepertuso che ogni anno, per rendere sempre più bella la sua festa, partecipa alle tante spese con il proprio contributo.

In quella "circolare" (così è stata chiamata) si legge, che allora, come oggi, ogni famiglia portava il suo obolo alla festa. Ci sono gli elenchi completi

con le somme riportate accanto al nome di ogni famiglia; ometto di pubblicarli per la privacy di tante persone che ormai non ci sono più.

Ma una curiosità mi ha colpito: nel resoconto la somma raccolta da tutto il paese ammontava a un totale di lire 1690,80 mentre le offerte giunte dagli Stati Uniti ammontavano a dollari 89,50 pari a lire 1700. Come si può dedurre, i nostri concittadini che vivevano dall'altra parte dell'oceano, davano un congruo contributo allo svolgimento della festa. A loro, come ringraziamento, in nostro Parroco inviava quella paginetta di vita.

Ma la cosa più bella che ho trovato è una preghiera alla Madonna di Montepertuso da monsignor Talamo scrisse e che io umilmente mi permetto di trascrivere [*l'abbiamo riprodotta fedelmente alla pagina seguente, ndr*], sperando di fare cosa gradita a tutte quelle persone che la vorranno conservare per leggerla insieme a quella scritta da don Raffi, sperando che quando la leggeranno il loro pensiero vada anche al caro don Vito e a quanti sono nella Montepertuso celeste intenti a impetrare grazie alla nostra Mamma delle Grazie per tutti noi che siamo in questo mondo.

Vita parrocchiale - Giugno 2015



Archiviato il mese di maggio, ricco di impegni pastorali, il mese di giugno è iniziato un po' in tono ridotto: domenica 7, festa del Corpus Domini, l'inclemenza del tempo non ci ha consentito di fare la tradizionale processione. In compenso, dopo la Messa abbiamo celebrato i Vesperi solenni conclusi con la benedizione eucaristica.

Sabato 13 abbiamo celebrato la festa in onore di sant'Antonio con una buona partecipazione di devoti anche da Positano. Lunedì 15 abbiamo celebrato la festa di S. Vito, patrono del nostro comune.

Domenica 21, con un leggero anticipo sui tempi normali, abbiamo esposto solennemente la statua della Madonna delle Grazie e martedì 23 è iniziata la tradizionale novena in preparazione alla sua festa.





Preghiera alla MADONNA DELLE GRAZIE di Montepertuso

per ottenere favori e protezioni in tempi calamitosi

O Madonna delle Grazie, nostra Protettrice, noi, figli tuoi, straziati da fortissimi dolori e da immense pene, ci prostriamo ai tuoi piedi per essere da Te soccorsi, sanati, consolati e protetti. Noi saremmo certamente perduti se non avessimo il Tuo aiuto e la Tua protezione. O Mamma nostra carissima, noi ricorriamo a Te in questi momenti tristi che attraversiamo, Tu ci devi aiutare ed esaudire, Tu ci devi ridonare la pace, la vera pace basata sulla giustizia divina. O Vergine Santa, nel mondo non si è mai sentito dire che Tu abbia negato grazie a chi Te le domanda. Perciò noi prostrati ai tuoi piedi piangiamo le nostre colpe, i nostri peccati e tutte le nostre miserie, e con le lacrime agli occhi, singhiozzando ed elevando in alto le mani in segno di pietà, Ti chiediamo perdono e grazie abbondanti. Che cosa sarà di noi afflitti e sconsolati se Tu, Mamma bella, non ci esaudirai e consolerai?!?! O Mamma delle Grazie, noi ti bacciamo i piedi e te li bagniamo di caldissime lacrime, e non cessiamo di pregarti finchè non ci avrai concesse le grazie che Ti domandiamo per noi, per le nostre famiglie, per i nostri parenti lontani, per i nostri soldati, per il nostro paese e per tutto il mondo sconvolto. O Regina, nostra avvocata, Tu proteggi, Tu soccorri, Tu esaudisci, Tu colmaci di ogni grazia e benedizione. Noi, o Canale di Grazie, in riconoscenza di quanto Tu farai per noi, per il nostro bene spirituale e temporale canteremo in eterno non solo le tue glorie e le Tue virtù ma accresceremo anche in noi la devozione al Tuo culto.

O Regina avvocata del popolo di Montepertuso, prega per noi il Tuo Gesù!

Montepertuso, 20 settembre 1939

Parroco VITO TALAMO



50° ANNIVERSARIO NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Pasquale Cinque

Sono trascorsi esattamente cinquant'anni da quel 14 giugno del 1965 quando, all'età di appena 14 anni, gli anziani del Comitato ecclesiale e Festa vollero fortemente la mia presenza alla prima riunione in preparazione dei festeggiamenti del 16 luglio per la Madonna del Carmelo. Avevo avuto veramente già il tempo per "farmi le ossa", come si suol dire, soprattutto perché la mia mamma, giunta a Nocelle nel 1945 dopo il matrimonio con mio padre di Nocelle, essendo molto preparata nelle cose ecclesiastiche, già all'età di 3-4 anni mi portava per mano in chiesa; quando non vi era nessun assistente alla Messa celebrata dal compianto don Ciro Parascandolo, non solo mia madre rispondeva alla Messa in latino, ma si portava il campanello accanto alla sedia e dava i tradizionali segnali alla consecrazione; dopo poche settimane mi dava un colpetto al braccio e lasciava fare a me gli squilli. Dopo, a circa 16 anni, insieme ad Antonio 'Aniell, papà dell'attuale proprietario del Bar Ristorante Santa Croce, cominciai a salire assieme a lui all'altare. All'epoca si spostava "leggiò e libro" da un lato all'altro, appena dopo l'inizio della Messa [subito prima della lettura del Vangelo, ndr]. Nei primi 4-5 anni il giro per la raccolta di offerte per la festa (a Positano) lo facevamo Antonio 'Aniell e io; impiegavamo una settimana, tre ore al mattino e tre ore al pomeriggio, dormendo a Liparlati a casa della figlia Pina che si era appena sposata. In seguito formammo le quattro coppie che completavano il giro in un solo giorno. Oltre ad Antonio 'Aniell vi era Cuccaro Gaetano, Rocco Michele e poi man mano entrarono altri a "dare

il cambio". Ne ho visti tanti uscire e tanti entrare, mi sono trovato bene con tutti e spero di essere anch'io stato unito con tutti; ho dovuto solo stringere i denti per non "lasciare" quando per 24 anni sono stato molto impegnato alla "teleferica trasporto materiali".

Ho avuto due coordinatori, Cinque Francesco e Cuccaro Giuseppe, che si sono avvicendati 15 anni ciascuno. Francesco vi è ancora ed è anche ministro straordinario dell'Eucaristia. Con questi due coordinatori mi sono trovato benissimo e loro mi hanno dato in questi anni tanti impegni da svolgere, da solo e a volte con qualche aiuto; è difficile elencarli tutti, ma sono stati impegni di elevata importanza: altare rivolto al popolo nel 1977, restauro della statua della Madonna del Carmelo nel 1982, immagini a coloro della B. V. del Carmelo (di cui ho parlato sul giornalino qualche mese fa), campane elettriche nel 1995 (offerte da un anonimo devoto), primo centenario nel 2010 tutti assieme, e tantissimi altri impegni di routine nelle cinquanta festività del Carmelo e della Santa Croce, con tutto quello che si può immaginare. Proprio oggi ho telefonato alla Ditta Rinaldini di Napoli per sollecitare la spedizione di millecinquecento medagline che serviranno il prossimo 16 luglio.

Ringrazio vivamente la B. V. del Carmelo, Dio Padre e tutti i Santi che mi hanno aiutato in questo lungo cammino. Un grazie di cuore a tutti i vescovi e preti che si sono avvicendati, soprattutto a don Raffi che con questo giornalino ha permesso a me e a tutti di poter raccontare queste cose.





FIDANZAMENTO

Catechesi nel corso dell'udienza generale di mercoledì 27 maggio 2015

Proseguingo queste catechesi sulla famiglia, oggi vorrei parlare del fidanzamento. Il fidanzamento – lo si sente nella parola – ha a che fare con la fiducia, la confidenza, l'affidabilità. Confidenza con la vocazione che Dio dona, perché il matrimonio è anzitutto la scoperta di una chiamata di Dio. Certamente è una cosa bella che oggi i giovani possano scegliere di sposarsi sulla base di un amore reciproco. Ma proprio la libertà del legame richiede una consapevole armonia della decisione, non solo una semplice intesa dell'attrazione o del sentimento, di un momento, di un tempo breve ... richiede un cammino.

Il fidanzamento, in altri termini, è il tempo nel quale i due sono chiamati a fare un bel lavoro sull'amore, un lavoro partecipe e condiviso, che va in profondità. Ci si scopre man mano a vicenda cioè, l'uomo "impara" la donna imparando questa donna, la sua fidanzata; e la donna "impara" l'uomo imparando questo uomo, il suo fidanzato. Non sottovalutiamo l'importanza di questo apprendimento: è un impegno bello, e l'amore stesso lo richiede, perché non è soltanto una felicità spensierata, un'emozione incantata... Il racconto biblico parla dell'intera creazione come di un bel lavoro dell'amore di Dio; il libro della Genesi dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Soltanto alla fine, Dio "si riposò". Da questa immagine capiamo che l'amore di Dio, che diede origine al mondo, non fu una decisione estemporanea. No! Fu un lavoro bello. L'amore di Dio creò le condizioni concrete di un'alleanza irrevocabile, solida, destinata a durare.

L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, non si improvvisa, non si fa da un giorno all'altro. Non c'è il matrimonio express: bisogna lavorare sull'amore, bisogna camminare. L'alleanza dell'amore dell'uomo e della donna si impara e si affina. Mi permetto di dire che è un'alleanza artigianale. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede.

Dovremo forse impegnarci di più su questo punto, perché le nostre "coordinate sentimentali" sono andate un po' in confusione. Chi pretende di volere tutto e subito, poi cede anche su tutto – e subito – alla prima difficoltà (o alla prima occasione). Non c'è speranza per la fiducia e la fedeltà del dono di sé, se prevale l'abitudine a consumare l'amore come una specie di "integratore" del benessere psico-fisico. L'amore non è questo! Il fidanzamento mette a fuoco la volontà di custodire insieme qualcosa che mai dovrà essere comprato o venduto, tradito o abbandonato, per quanto allettante possa essere l'offerta. Ma anche Dio, quando parla dell'alleanza con il suo popolo, lo fa alcune volte in termini di fidanzamento. Nel Libro di Geremia, parlando al popolo che si era allontanato da Lui, gli ricorda quando il popolo era la "fidanzata" di Dio e dice così: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento» (2,2). E Dio ha fatto questo percorso di fidanzamento; poi fa anche una promessa: lo abbiamo sentito all'inizio dell'udienza, nel Libro di Osea: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (2,21-22). È una lunga strada quella che il Signore fa con il suo popolo in questo cammino di fidanzamento. Alla fine Dio sposa il suo popolo in Gesù Cristo: sposa in Gesù la Chiesa. Il Popolo di Dio è la sposa di Gesù. Ma quanta strada! E voi italiani, nella vostra letteratura avete un capolavoro sul fidanzamento [I Promessi Sposi]. È necessario che i ragazzi lo conoscano, che lo leggano; è un capolavoro dove si racconta la storia dei fidanzati che hanno subito tanto dolore, hanno fatto una strada piena di tante difficoltà fino ad arrivare alla fine, al matrimonio. Non lasciate da parte questo capolavoro sul fidanzamento che la letteratura italiana ha proprio offerto a voi. Andate avanti, leggetelo e vedrete la bellezza, la sofferenza, ma anche la fedeltà dei fidanzati.

La Chiesa, nella sua saggezza, custodisce la di-



stinzione tra l'essere fidanzati e l'essere sposi - non è lo stesso - proprio in vista della delicatezza e della profondità di questa verifica. Stiamo attenti a non disprezzare a cuor leggero questo saggio insegnamento, che si nutre anche dell'esperienza dell'amore coniugale felicemente vissuto. I simboli forti del corpo detengono le chiavi dell'anima: non possiamo trattare i legami della carne con leggerezza, senza aprire qualche durevole ferita nello spirito (1 Cor 6,15-20).

Certo, la cultura e la società odierna sono diventate piuttosto indifferenti alla delicatezza e alla serietà di questo passaggio. E d'altra parte, non si può dire che siano generose con i giovani che sono seriamente intenzionati a metter su casa e mettere al mondo figli! Anzi, spesso pongono mille ostacoli, mentali e pratici. Il fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare come la frutta, è una strada di maturazione nell'amore, fino al momento che diventa matrimonio.

I corsi prematrimoniali sono un'espressione speciale della preparazione. E noi vediamo tante coppie, che magari arrivano al corso un po' contro voglia, "Ma questi preti ci fanno fare un corso! Ma perché? Noi sappiamo!" ... e vanno contro voglia. Ma dopo sono contente e ringraziano, perché in effetti hanno trovato lì l'occasione - spesso l'unica! - per riflettere sulla loro esperienza in termini non banali. Sì, molte coppie stanno insieme tanto tempo, magari anche nell'intimità, a volte convivendo, ma non si conoscono veramente. Sembra strano, ma l'esperienza dimostra che è così. Per questo va rivalutato il fidanzamento come tempo di conoscenza reciproca e di condivisione di un progetto. Il cammino di preparazione al matrimonio va impostato in questa prospettiva, avvalendosi anche della testimonianza semplice ma intensa di coniugi cristiani. E puntando anche qui sull'essen-

ziale: la Bibbia, da riscoprire insieme, in maniera consapevole; la preghiera, nella sua dimensione liturgica, ma anche in quella "preghiera domestica", da vivere in famiglia, i sacramenti, la vita sacramentale, la Confessione, ... in cui il Signore viene a dimorare nei fidanzati e li prepara ad accogliersi veramente l'un l'altro "con la grazia di Cristo"; e la fraternità con i poveri, con i bisognosi, che ci provocano alla sobrietà e alla condivisione. I fidanzati che si impegnano in questo crescono ambedue e tutto questo porta a preparare una bella celebrazione del Matrimonio in modo diverso, non mondano ma in modo cristiano! Pensiamo a queste parole di Dio che abbiamo sentito quando Lui parla al suo popolo come il fidanzato alla fidanzata: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). Ogni coppia di fidanzati pensi a questo e dica l'un l'altro: "Ti farò mia sposa, ti farò mio sposo". Aspettare quel momento; è un momento, è un percorso che va lentamente avanti, ma è un percorso di maturazione. Le tappe del cammino non devono essere bruciate. La maturazione si fa così, passo a passo.

Il tempo del fidanzamento può diventare davvero un tempo di iniziazione, a cosa? Alla sorpresa! Alla sorpresa dei doni spirituali con i quali il Signore, tramite la Chiesa, arricchisce l'orizzonte della nuova famiglia che si dispone a vivere nella sua benedizione. Adesso io vi invito a pregare la Santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Giuseppe e Maria. Pregare perché la famiglia faccia questo cammino di preparazione; a pregare per i fidanzati. Preghiamo la Madonna tutti insieme, un'Ave Maria per tutti i fidanzati, perché possano capire la bellezza di questo cammino verso il Matrimonio.





FERITE

Catechesi nel corso dell'udienza generale di mercoledì 24 giugno 2015

Nelle ultime catechesi abbiamo parlato della famiglia che vive le fragilità della condizione umana, la povertà, la malattia, la morte. Oggi invece riflettiamo sulle ferite che si aprono proprio all'interno della convivenza familiare. Quando cioè, nella famiglia stessa, ci si fa del male. La cosa più brutta!

Sappiamo bene che in nessuna storia familiare mancano i momenti in cui l'intimità degli affetti più cari viene offesa dal comportamento dei suoi membri. Parole e azioni (e omissioni!) che, invece di esprimere amore, lo sottraggono o, peggio ancora, lo mortificano. Quando queste ferite, che sono ancora rimediabili, vengono trascurate, si aggravano: si trasformano in prepotenza, ostilità, disprezzo. E a quel punto possono diventare lacerazioni profonde, che dividono marito e moglie, e inducono a cercare altrove comprensione, sostegno e consolazione. Ma spesso questi "sostegni" non pensano al bene della famiglia!

Lo svuotamento dell'amore coniugale diffonde risentimento nelle relazioni. E spesso la disgregazione "frana" addosso ai figli.

Ecco, i figli. Vorrei soffermarmi un poco su questo punto. Nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell'anima dei bambini. Quanto più si cerca di compensare con regali e merendine, tanto più si perde il senso delle ferite – più dolorose e profonde – dell'anima. Parliamo molto di disturbi comportamentali, di salute psichica, di benessere del bambino, di ansia dei genitori e dei figli... Ma sappiamo ancora che cos'è una ferita dell'anima? Sentiamo il peso della montagna che schiaccia l'anima di un bambino, nelle famiglie in cui ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare il legame della fedeltà coniugale? Quale peso ha nelle nostre scelte – scelte sbagliate, per esempio – quanto peso ha l'anima dei bambini? Quando gli adulti perdono la testa, quando ognuno pensa solo a sé stesso, quando papà e mamma si fanno del male, l'anima dei bambini soffre molto, prova un senso di disperazione. E sono ferite che lasciano il segno per tutta

la vita.

Nella famiglia, tutto è legato assieme: quando la sua anima è ferita in qualche punto, l'infezione contagia tutti. E quando un uomo e una donna, che si sono impegnati ad essere "una sola carne" e a formare una famiglia, pensano ossessivamente alle proprie esigenze di libertà e di gratificazione, questa distorsione intacca profondamente il cuore e la vita dei figli. Tante volte i bambini si nascondono per piangere da soli Dobbiamo capire bene questo. Marito e moglie sono una sola carne. Ma le loro creature sono carne della loro carne. Se pensiamo alla durezza con cui Gesù ammonisce gli adulti a non scandalizzare i piccoli – abbiamo sentito il passo del Vangelo - (cfr Mt 18,6), possiamo comprendere meglio anche la sua parola sulla grave responsabilità di custodire il legame coniugale che dà inizio alla famiglia umana (cfr Mt 19,6-9). Quando l'uomo e la donna sono diventati una sola carne, tutte le ferite e tutti gli abbandoni del papà e della mamma incidono nella carne viva dei figli.

È vero, d'altra parte, che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza.

Non mancano, grazie a Dio, coloro che, sostenuti dalla fede e dall'amore per i figli, testimoniano la loro fedeltà ad un legame nel quale hanno creduto, per quanto appaia impossibile farlo rivivere. Non tutti i separati, però, sentono questa vocazione. Non tutti riconoscono, nella solitudine, un appello del Signore rivolto a loro. Attorno a noi troviamo diverse famiglie in situazioni cosiddette irregolari - a me non piace questa parola - e ci poniamo molti interrogativi. Come aiutarle? Come accompagnarle? Come accompagnarle perché i bambini non diventino ostaggi del papà o della mamma?

Chiediamo al Signore una fede grande, per guardare la realtà con lo sguardo di Dio; e una grande carità, per accostare le persone con il suo cuore misericordioso.



La società del benessere

Sono convinto che il progresso dei popoli si realizzi fundamentalmente se alla base la nazione vive una lunga storia di pace. L'Europa dalla seconda guerra mondiale vive una lunga storia di pace che ne ha determinato una grande crescita economica e sociale. Le altre crisi che man mano sorgono sono anche degli sproni per migliorare ed evitare un decadimento sociale e morale che si accompagna quanto più si attraversa uno stadio di maggior benessere. La ricchezza allora possiamo definirla amica di satana e nemica di Dio?

E' vero che Gesù ci dice che è più facile ad un cammello entrare per una cruna di un ago che un ricco salvarsi, ma non è detto che Gesù chiuda la porta al ricco. Questo vuoi significare che per Gesù il motivo fondamentale per chi riceve il dono della ricchezza è di poterlo gestire non in maniera egoistica per soddisfare il proprio ego, ma soprattutto per farne partecipi gli altri anche attraverso forme di investimento favorendo maggiore occupazione, più lavoro e più ricchezza per gli tutti.

Credo che questo si è fatto nella comunità Positanese dal dopoguerra dove per tutti quelli che possono ricordarlo il paese è cresciuto 100-1000-10000 volte più di quello che settant'anni fa era un paese di pescatori, contadini ed emigranti. Questa ricchezza non ci deve far dimenticare la miseria che c'è stata agli inizi del secolo scorso e quanti nostri parenti e concittadini emigrarono negli USA. per rincorrere quel sogno americano (di benessere) che qui mancava o era molto magro, troppo faticoso senza produrre profitti, quasi ai limiti della sopravvivenza.

Il benessere con i soldi facili ha portato a noi più possibilità di distrazioni rispetto alle società povere che non possono spendere quello che non hanno.

Quando la ricchezza cresce, di pari passo con una situazione inversamente proporzionale crescono i mali che accompagnano ogni società del benessere. Non sto qui a farvi l'elenco di questi mali, che sono a conoscenza di tutti; mi limito a citare alcune piaghe. Che cosa fa uno spinello! Cosa fa sbronzarsi a 15 anni! Cosa importa sfrenarsi e considerare importante solo il sesso o il gioco?

Sono tutte inclinazioni che vanno prendendo piede tra i giovani allontanandoli da quella crescita

che dovrebbe preludere ad una vita forte, con degli obiettivi da realizzare. Con le premesse dello spinello e delle sbronze facili e ripetitive quali risultati si raggiungono?

Spesso da qualche anziano sento l'espressione: «Si stava meglio quando si stava peggio».

Non è vero che il benessere porta solo fattori negativi, ma se accompagnato da una buona formazione porta ad una crescita che produce frutti abbondantissimi, perché vi sono più possibilità economiche per investire in studi e ricerca sia da parte dello stato che dei cittadini.

Questo è il quadro che oggi ci viene prospettato con l'inaugurazione di EXPO 2015 a Milano. Da un lato un'Italia che ha mostrato le sue doti professionali in campo economico, presentando il meglio della nostra fantasia creativa nell'agricoltura, nell'alimentazione, nell'industria nonché nella cultura con Bocelli e il Teatro alla Scala che hanno incantato il mondo.

Dall'altro lato, invece, ci sono state le note stonate di quei fanatici che volevano distruggere il lavoro sano e produttivo della parte migliore della nostra nazione. Meno male che restano solo e sempre minoranze, perché altrimenti sarebbe per noi la fine.

Queste sono le due facce della società del benessere. Speriamo che anche in politica, dove abbiamo un quadro identico, si riescano a fare le giuste riforme di cui la nazione ha bisogno per non rimanere impantanati, creando i presupposti per il disfacimento di tutto il lavoro che la parte buona della classe politica cerca di svolgere e di portare avanti in un progetto di crescita collettivo e di risanamento.

In questo momento non è tanto facile, ma speriamo che ciò si realizzi e che tutti sappiano fare la propria parte. Ribadisco ancora, come qualche volta già ho accennato, che la corruzione, l'ingiustizia e la mafia cercano sempre di sopraffare il lavoro della parte sana della nazione.

Accanto al grano sappiamo che cresce anche la zizzania e spesso volte può anche apparire che l'erba cattiva si nasconda dietro le apparenze del grano. Quando non riusciamo a comprendere la differenza fra il grano e la zizzania allora significa che la società ha imboccato la strada che rende più facile al cammello entrare per la cruna dell'ago che ad un ricco salvarsi. Riflettiamoci bene.

Antonio Casola



FESTA DI SANT'ANTONIO 2015

Shkodër, 13 giugno 2015

“*Quante Prime Comunioni, quante Cresime hai tu in Albania?*”. “*Comunioni 40; Cresime 55, per quest'anno*”. Così ho risposto a mio fratello, parroco in Italia. E nella sua parrocchia? Quest'anno per la prima volta nella sua storia più che centenaria, nessuna Prima Comunione e per le Cresime si vedrà. Battesimi...? Non è ancora finito l'anno, si può sperare.

Qui in Albania dove i bambini e i giovani sono ancora tanti, c'è speranza, anche se il cielo non tutto è limpido e sereno. Le cifre sono alte, pur nella consapevolezza che la preparazione catechistica, spirituale è appena a livello elementare, e l'impegno a continuare il cammino di fede è il solito: domenica scorsa, appena 1-2 settimane dopo Cresime e prime Comunioni, a Messa solo 5 dei bambini di Prima Comunione e poco di più i cresimati.

Altra realtà bella della parrocchia: l'ambulatorio. Due volte alla settimana viene una suora Stimmatina, infermiera e fisioterapista, e rimane a disposizione tutta la mattinata per medicazioni o consigli vari. Prima di andar via si fa un giro presso alcuni malati, per medicazioni in casa. E naturalmente non c'è distinzione tra cristiani e musulmani, abitanti del villaggio o anche di qualcuno che viene da fuori. Le strutture sanitarie pubbliche purtroppo sono insufficienti, inadeguate, e piene di corruzione. Ai poveri non è consentito quasi nulla. Abbiamo anche iniziato visite mediche, con l'aiuto di due dottoresse che hanno visitato, distribuito medicine, prescritto analisi; i casi più urgenti sempre quelli dei bambini: ancora quante infezioni intestinali (la tenia, nell'80% dei casi), quante insufficienze vitaminiche. E non parliamo dei denti: altro capitolo che dovremo affrontare, quando ne avremo la possibilità. C'è ancora tanto da fare, ma anche tante speranze, tante promesse, da parte di medici albanesi e italiani che ci hanno assicurato la loro disponibilità. Anche la fisioterapia è partita bene. Già da vari mesi, dall'Italia ci hanno mandato attrezzature e materiali di consumo, e possiamo

assicurare cure sia in ambulatorio che a domicilio. Per questo si sta impegnando a tempo pieno uno dei nostri giovani, Sebastian, che ha conseguito il diploma presso la scuola “Madonnina del Grappa”, e continua il suo impegno sia in questa scuola (ormai lo stanno chiamando come professore), sia nel nostro ambulatorio.

“*E' bello vedere la fede di questa gente durante le celebrazioni. E' senz'altro una fede semplice ma anche molto sentita. I canti sono bellissimi e la gente si avvicina ai sacramenti con molto fervore. Siamo rimaste poi impressionate a vedere la devozione che hanno verso S. Antonio da Padova. In quel luogo, dove non vedi altro che campagna e strade dissestate, vedi arrivare tantissima gente: donne, uomini, anziani, giovani e bambini. Prima della s. Messa, c'è il s. rosario cantato, la catechesi fatta da una suora e tante file di persone che si mettono in coda per confessarsi. Terminata la S. Messa, tutti i genitori portano i bambini davanti all'altare chiedendo la benedizione ai sacerdoti. I sacerdoti impongono loro le mani e la gente ritorna gioiosa e serena nelle proprie abitazioni.*”

Tutti così sono stati i 13 martedì che precedono la festa di Sant'Antonio (si inizia da metà marzo). Un altro dei tanti miracoli di questo santo, venerato e pregato anche da numerosi musulmani qui in Albania e altrove. Ho riportato questa riflessione scritta da Paola ..., consacrata laica nell'ambito della famiglia Dehoniana, venuta qui in Albania per una settimana di esperienza diretta nelle nostre missioni. L'aveva promessa da tempo questa visita. E' sempre rimasta in contatto con padre Giuseppe Nicolai, e finalmente è arrivato il giorno... insieme a due altre, Franca e Giusi, che a Vitorchiano (VT) si ritrovano spesso insieme per un bel cammino di fede e di preghiera.

C'è sempre un po' di mistero, tanta polemica, su queste espressioni di devozione popolare: “*Perché tanti vengono lì a pregare Sant'Antonio, e poi la domenica non si vedono a Messa? Perché si confessano lì e non nelle nostre chiese? Perché tanto attaccamento alle preghiere antiche, preconciliarri, che hanno ben poco di teologico?*”. Non è certo il caso di riaccendere polemiche, di difendere tra-



dizioni antiche spesso di secoli. Certo che qui in Albania, in 500 anni di dominazione turca, in 50 anni di comunismo ateo e accanitamente antireligioso, la gente ha continuato a pregare, senza libri, senza catechisti o sacerdoti. E queste preghiere, trasmesse oralmente in versi cantati, le ripetono ancora oggi, perché anche i giovani, i bambini non dimentichino. In verità lì a Shen Gjin (questo il nome della località dove ci riuniamo per la preghiera) queste preghiere tradizionali le ripetiamo spesso, forse esageratamente, proprio perché si imprimano nella memoria e si possano trasmettere. E il coinvolgimento è grande, ogni martedì sempre più.

Il giorno della festa, naturalmente folla da grandi occasioni, favoriti da una giornata splendida. Tanti, tanti bambini. Le statue del Santo che ce lo presentano con un bambino in braccio parlano a tutte le mamme, invitandole a pregarlo, ad affidargli i bambini. Quest'anno, il vescovo al termine della Messa li ha benedetti, li ha posti sotto la protezione di Sant'Antonio. È il seminatore che getta sulla terra il seme, il buon seme, in attesa dei giorni della mietitura.

Padre Antonio Bozza

Padre Giuseppe Nicolai

Chi vuol consultare YOUTUBE: <https://www.youtube.com/watch?v=FDDO3KIdeI>

Sull'impegno dei laici cristiani in politica

Il grillo parlante



«La sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore!» Questo diceva Papa Francesco ai Vescovi italiani nel discorso introduttivo della 68a Assemblea generale della CEI, il 18 maggio scorso. Parlava quindi ai Vescovi, e questo particolare è confermato dall'ultima frase, dove si parla di "Vescovo Pastore".

Forse a qualcuno il senso di queste parole potrà apparire difficile da cogliere. In realtà Papa Bergoglio dice ai Vescovi italiani (e l'attributo nazionale non è casuale) che la loro sensibilità pastorale si concretizza (anche) nell'incoraggiare ("rinforzare", dice) i laici ad assumersi le loro responsabilità a livello sociale, economico, legislativo, senza bisogno di "piloti clericali" che li "portino" dove vogliono loro.

Parole forti e di profonda attualità. Senonché qualcuno ha frainteso il senso del discorso. Il Papa – come fa spesso – ha fornito una chiave di lettura del suo pensiero, nascondendola tra le altre parole, così che chi volesse potrebbe far finta che non c'è e interpretare a suo uso e consumo l'affermazione principale...

Detto in soldoni: Papa Francesco ha detto ai Vescovi italiani di lasciare che i laici cristiani camminino con le proprie gambe nei percorsi sociali che liberamente hanno scelto, proponendosi non come timonieri delle loro scelte bensì come "pastori", cioè guide che indicano una strada... Non fa una piega. Da questo, però, si potrebbe dedurre che i laici cristiani impegnati in politica siano liberi di prendere delle decisioni che siano in contrasto con il loro "Credo". Deduzione che contrasta con quella "chiave di lettura" di cui ho detto sopra. Il Papa, infatti, ha detto chiaramente che i soggetti di cui sta parlando sono «i laici che hanno una formazione cristiana autentica»!... Con i tempi che corrono e visti i risultati recenti di certe prese di posizione da parte dei nostri politici di formazione cristiana, ci vorrebbe Diogene con la sua lanterna per cercare un laico impegnato in politica che abbia una formazione cristiana autentica. (dR)



INTORNO ALLA SINDONE

Don Raffaele Celentano

Puntualmente, in occasione di una nuova ostensione della Sindone, si riaccendono le discussioni circa la sua vera natura. Si passa dalle posizioni dei “negazionisti”, i quali affermano che si tratta di un falso di epoca medioevale, a quelle dei “difensori a oltranza” che la considerano il sudario di Gesù Cristo.

Dell’argomento ci eravamo già interessati (*‘o Pertuso*, n. 108 p. 14) con riferimento ai risultati di alcune ricerche compiute dagli scienziati dell’ENEA. Vale la pena tornarci su per evidenziare alcuni aspetti del problema che, nel fervore delle discussioni, qualche volta rischiano di passare in secondo piano o addirittura di venire oscurati.

L’ipotesi che si tratti di un falso medioevale ha trovato sostegno nei risultati della datazione con il metodo del ^{14}C (carbonio-14), misurazione realizzata alla fine degli anni ‘80. Questi risultati si aggiungevano al fatto che le prime notizie documentate relative al reperto risalirebbero appunto al Medioevo. I risultati della datazione, però, sono stati in seguito contestati da numerosi scienziati, i quali li ritengono falsati dalle procedure seguite nel prelievo e nell’analisi dei campioni di tessuto. Ci si potrebbe chiedere, a questo punto: «Non si potrebbero ripetere le misurazioni, facendo attenzione a non ripetere gli stessi errori?». In teoria sì, ma ci sono alcune obiezioni che rendono quanto meno poco praticabile questa soluzione. Il metodo del ^{14}C comporta la distruzione del campione in esame. Nel 1988 i campioni furono prelevati dai margini del telo, ritenuti da molti la parte più inquinata da agenti che avrebbero falsato i risultati. Nessuno si sognerebbe di autorizzare il prelievo di campioni dalla parte centrale, quella in cui si trova l’immagine, e non è detto che anche questa parte non possa essere inquinata da materiali estranei. Si può solo sperare che in futuro la scienza trovi dei metodi di datazione meno invasivi e che consentano risultati meno suscettibili di contestazioni. Per il momento dobbiamo accontentarci del punto interrogativo che rimane, nonostante le opi-



nioni contrarie, circa l’età del telo.

Naturalmente coloro che ritengono la Sindone un falso medioevale, dovrebbero cercare di individuare il metodo usato dal falsario per realizzare l’opera.

I risultati degli esami compiuti sull’immagine hanno evidenziato dei particolari della passione e morte del Crocifisso che nel Medioevo non erano noti. Ne cito due: i chiodi infissi non nelle palme delle mani bensì nei polsi e la corona di spine che non era di forma circolare (come possiamo vederla in tanti crocifissi, anche di moderna fattura, che comunque si ispirano ai modelli antichi) bensì un “casco”, un oggetto che ricopriva tutta la testa (avete presente la “corona” – tiara – che fino a Paolo VI veniva imposta sul capo del Papa? Ecco: era qualcosa di simile... che però era fatta di rami spinosi).

Inoltre il presunto falsario avrebbe dovuto padroneggiare una tecnica pittorica che ancor oggi non si è riusciti a individuare, visto che sul telo non vi è traccia di colori di qualsiasi tipo: solo la parte superficiale dei fili di lino risultano colorati per un processo di ossidazione provocato, a quanto sembra, da una radiazione luminosa molto intensa. E per di più, sotto le macchie di sangue non vi è alcuna immagine, segno che quest’ultima si è formata dopo che il sangue si era rappreso.



Purtroppo, per chi vuol negare la realtà di qualcosa, nessun elemento è abbastanza convincente. Neanche il fatto che oggi, nel XXI secolo, con tutti i mezzi tecnico-scientifici a nostra disposizione, nessuno è riuscito a riprodurre su un telo di lino un'immagine che rispettasse tutte insieme le particolarità di quella che si può vedere nella Sindone. Questo, se vogliamo, è il fatto più straordinario, che rende il reperto custodito a Torino una reliquia unica nel suo genere.

Ma nonostante ciò, noi credenti non abbiamo bisogno, per sostenere la nostra fede, che la Sindone sia vera. Noi non crediamo nella risurrezione di Cristo per il fatto che c'è quel lenzuolo che ci parla della sua passione e ci mostra un'immagine sconcertante sono molti punti di vista; noi crediamo nella risurrezione di Cristo perché abbiamo la testimonianza di coloro che ne hanno fatto l'esperienza.

Curiosamente, qualora si scoprisse che la Sindone è un falso – e resterebbe un falso straordinario, il cui autore dovrebbe essere celebrato nei secoli per una bravura ancor oggi insuperata –, per noi non cambierebbe niente sul piano della fede; tutt'al più le successive ostensioni del telo avrebbero il significato di farci vedere rappresentata “dal vivo” la passione di Cristo. Ma qualora si riuscisse a dimostrare che è veramente un re-

perto del primo secolo dell'era cristiana, che veramente ha avvolto il corpo del Crocifisso, per noi ancora non cambierebbe niente sul piano della fede: già crediamo da 2000 anni che Cristo è risolto; i problemi comincerebbero per i cosiddetti “negazionisti”, i quali si troverebbero tra le mani una bella gatta da pelare.

L'epoca dei Padri apologeti è passata da un pezzo: essi si sono cimentati in dotte e profonde discussioni per difendere la verità della fede cristiana contro gli eretici; oggi forse questa “incombenza” potrebbe essere affidata alla scienza, e proprio nei confronti della Sindone. Personalmente, però, non credo che sarà mai possibile raggiungere quella certezza scientifica capace di dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'autenticità della Sindone – stiano tranquilli atei e razionalisti vari – perché, in fondo rimane sempre vero che Dio ha messo nell'universo sufficiente luce perché chi vuole credere possa credere, ma anche sufficienti ombre per salvaguardare la libertà di chi non vuole credere. Noi, intanto, continuiamo a venerare la Sindone per quello che è secondo la definizione di san Giovanni Paolo II: uno specchio del Vangelo; vale a dire una rappresentazione “dal vivo” dei patimenti di Cristo così come ci sono stati tramandati da coloro che ne furono i testimoni diretti.

*Un bambino può insegnare sempre tre cose
ad un adulto:
a essere contento senza motivo,
a essere sempre occupato con qualche cosa,
a pretendere con ogni sua forza quello che
desidera.*

Paulo Coelho



MISURARE L'ETÀ DI UN REPERTO

Don Raffaele Celentano

Avendo accennato alla misurazione dell'età della Sindone, penso che possa essere utile spiegare, per sommi capi, questo procedimento relativamente recente. Chiedo scusa in anticipo se qualche lettore troverà qualche difficoltà a seguire il discorso, inevitabilmente tecnico, per quanto mi sia sforzato di semplificarlo.

Tutta la materia esistente è composta di elementi chimici dei quali la parte più piccola che ne conserva le caratteristiche è l'atomo. Questo, a sua volta, è composto da un numero variabile (a

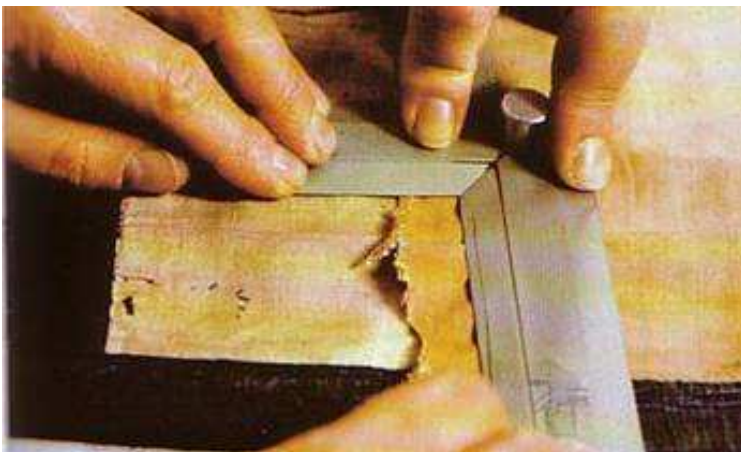
Di questi, alcuni sono stabili, altri no (si dice che sono radioattivi); "decadono", emettendo delle radiazioni, e trasformandosi in altri elementi. Il tempo necessario a far sì che una data quantità di un elemento radioattivo si dimezzi è detto "tempo di dimezzamento".

Gli isotopi vengono indicati con il simbolo chimico dell'elemento preceduto da un numero che indica la somma dei protoni e dei neutroni presenti nel nucleo. Così ^{14}C indica l'isotopo del carbonio con un nucleo composto da 14 tra protoni e neutroni; dato che il numero atomico di questo elemento è 6, possiamo dedurre che il nucleo di questo isotopo contiene 6 protoni (uguale al numero degli elettroni) e 8 neutroni. Ho citato l'esempio del carbonio a ragion veduta, perché è un elemento chimico fondamentale per la vita ed è presente in tutte le sostanze organiche. Esso è presente sulla terra in tre isotopi, due stabili (^{12}C e ^{13}C) e uno radioattivo (^{14}C). Quest'ultimo si trasforma per decadimento radioattivo (emettendo raggi beta) in azoto (^{14}N), con un tempo di dimezzamento medio di 5.730 anni.

Da questo potremmo pensare che, a lungo andare, questo isotopo scomparirebbe. Ciò non accade perché, negli organismi viventi, esso viene continuamente reintegrato, grazie all'assorbimento dall'ambiente attraverso la respirazione (animali) la fotosintesi (vegetali) o la nutrizione. Grazie a questo meccanismo (ciclo del carbonio), finché un organismo è vivo, il rapporto tra la concentrazione di ^{14}C e quella degli altri due isotopi di carbonio si mantiene costante e uguale a quella che si riscontra nell'atmosfera.

Dopo la morte, però, questi processi terminano e l'organismo non scambia più carbonio con l'ambiente esterno. Per effetto del decadimento, quindi, la concentrazione di ^{14}C diminuisce in modo regolare: la quantità dell'isotopo radioattivo presente al momento della morte dell'organismo si dimezza dopo circa 5.730 anni.

Un campione di materiale organico viene ridotto in carbonio elementare (semplice carbone) e



Il prelievo di uno dei campioni di tessuto dalla Sindone

seconda dell'elemento chimico) di protoni (con carica positiva), neutroni (dal nome capiamo che non sono provvisti di carica elettrica) ed elettroni (con carica elettrica negativa). Semplificando un po' le cose, i protoni e i neutroni costituiscono il nucleo dell'atomo, mentre gli elettroni ruotano intorno al nucleo. In un atomo nel suo stato normale il numero dei protoni è uguale al numero degli elettroni ed è un numero identificativo per ciascun elemento: così il carbonio (simbolo chimico C) ha sei protoni e sei elettroni; ciò viene indicato dicendo che ha "numero atomico" 6. Il numero dei neutroni, però, può variare per uno stesso elemento; gli atomi con lo stesso numero atomico ma con un numero di neutroni diverso si chiamano isotopi.



su questo residuo si effettua la determinazione delle percentuali dei vari isotopi, risalendo così alla quantità di ^{14}C presente al momento della misurazione e da questa alla quantità di questo isotopo presente al momento in cui l'oggetto ha cessato di assorbire carbonio (tecnicamente: è morto). Una formula matematica permette di risalire, con un certo margine di errore (di solito molto piccolo) all'età del reperto.

Questo metodo di misurazione dell'età dei re-

perti organici fu ideato e messo a punto tra il 1945 e il 1955 dal chimico statunitense Willard Frank Libby, che per questa scoperta ottenne il Premio Nobel nel 1960. Esso permette di datare materiali di origine organica (ossa, legno, fibre tessili, semi, carboni di legno, ecc.) di età compresa tra i 50.000 e i 100 anni. La sua principale utilizzazione è in archeologia per datare i reperti costituiti da materia organica, quindi contenenti atomi di carbonio.

Bugie

PAROLE

PAROLE



Chissà se qualcuno legge ancora ai propri figli piccoli la favola di Pinocchio, o magari gli fa vedere il cartone animato... Per un caso curioso, mi sono imbattuto in un articolo che mi ha riportato alla mente un episodio della celebre fiaba di Collodi, e in particolare una frase, che ha solleticato le mie (ormai famose) "celluline grigie" spingendole ad elaborare questa riflessione per i nostri lettori.

Non sto a raccontarvi tutta la storia: potete leggersela con comodo, se volete. Al capitolo 17 del libro la Fata Turchina impartisce a Pinocchio una severa lezione sulla bugia: «Le bugie, ragazzo mio – dice –, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo».

L'autore dell'articolo di cui ho parlato all'inizio propone una spiegazione di quest'affermazione della Fatina, non del tutto inventata, perché fa riferimento a quello che viene narrato nella storia.

Le bugie con il naso lungo sono quelle che, per quanto ci si sforzi, non si riesce a nascondere: sono ingombranti, ci si sbatte da qualunque parte ci si volti, proprio come accade al povero Pinocchio quando cerca di scappare dalla camera con un naso divenuto lunghissimo a causa delle ripetute bugie che ha raccontato alla Fatina. Le bugie con le gambe corte, invece, forse non si vedono subito, ma anch'esse si scoprono facilmente perché non fanno molta strada.

Purtroppo il mondo delle favole è tale proprio perché non è reale: non vedremo mai allungarsi il naso o raccorciarsi le gambe di qualcuno che racconta frottole. E se mai, per una specie di "magia", avvenisse almeno una volta nella vita, se ne vedrebbero delle belle (o delle brutte: dipende dal "punto di vista"). Quel mondo incantato, però, vive di un linguaggio metaforico che, con un pizzico di fantasia, possiamo facilmente ritrovare nella realtà quotidiana. Così, senza bisogno di nasi lunghi o di gambe corte, può capitare di imbattersi in qualcuno che si arrampica sugli specchi per cercare di tirarsi fuori dal groviglio di bugie nel quale si è cacciato, oppure arranca per recuperare uno spazio di credibilità che va perdendo via via a causa delle frottole che ha raccontato.

Pinocchio si tirò fuori dai guai quando smise di essere un burattino e si trasformò in un bambino buono... Dove sei, Fata Turchina? (dR)





SAN PANTALEONE MEDICO E MARTIRE

Nella mia ricerca di vite di santi, a volte leggo fatti inspiegabili, ma come ci insegna la Santa Madre Chiesa, “*Nulla è impossibile a Dio*”; dobbiamo perciò accettare i fatti come ci vengono proposti, anche se non vi è una spiegazione logica. Sto parlando della liquefazione del sangue di un martire. In Campania è famosa quella di san Gennaro a Napoli, ma nella nostra vicina Ravello succede un fatto analogo anche se la storia è meno nota e non per questo meno emozionante. Questo mese vi voglio parlare di San Pantaleone medico e martire che si venera a Ravello. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Pantalone nacque all'epoca della persecuzione dei cristiani, nel 283, a Nicomedia, in Turchia, capitale della provincia romana di Bitinia e città ricca di attività culturali e scientifiche. In particolare vi erano molte prestigiose scuole di medicina. Il padre era un nobile benestante, la madre una fervente cristiana, per cui Pantaleone apprese i fondamenti della dottrina fin da piccolo. Morta la madre quando era ancora giovanissimo, egli si dedicò con tutto se stesso

agli studi e riuscì molto bene proprio nell'arte della medicina. Per questo l'imperatore Massimiliano, che aveva scelto di risiedere a Nicomedia, dispose che Pantaleone diventasse medico di corte, addirittura prima di aver completato gli studi. Fu qui che Pantaleone conobbe il sacerdote cristiano Ermelao, che praticava la fede di nascosto dall'imperatore. Fu un incontro chiave nella vita del Santo, perché Ermolao gli insegnò che

solo la fede in Cristo può guarire da ogni male e che nessuna malattia si può dire curata nel corpo, finché non guarisce anche nello spirito.

Un giorno Pantaleone vide un fanciullo morto, con accanto la vipera che lo aveva appena morso. Allora pensò: «Ora vedremo se e vero quello che il vecchio Ermelao m'insegna». Si accostò al fanciullo e gli disse di alzarsi nel nome di Gesù. All'istante il fanciullo rinvenne e la vipera morì. Pantalone, visto il miracolo, si recò da Ermelao chiedendogli il battesimo. Il buon sacerdote lo tenne con sé per sette giorni, iniziandolo a tutti i misteri della fede.

Avvenne poi che un cieco si recò da Pantaleone chiedendogli di essere guarito. Egli impose le mani sugli occhi del cieco e, sempre invocando il nome di Gesù, gli fece recuperare immediatamente la vista. Allora anche il padre di Pantaleone, presente al miracolo, chiese di essere battezzato.

La fama del santo medico crebbe a dismisura e molto in fretta, suscitando clamore fra il popolo e molta invidia tra gli altri dottori, che denunciarono l'accaduto all'imperatore, dicendo

che Pantaleone era diventato cristiano. Massimiliano fece prima catturare suo padre e il cieco guarito e poco dopo anche Ermolao, e taglio loro la testa. Infine fu arrestato Pantaleone e fu chiuso in prigione, dove fu sottoposto a un'infinita serie di tormenti che non servirono a scalfire il suo corpo, tantomeno la sua fede. A ogni nuovo tormento che gli veniva inflitto bastava che Pantaleone chiedesse aiuto a Gesù, che subito appariva Ermolao e lo



Busto di S. Pantaleone
conservato nel Duomo di Ravello



liberava dalla tortura dicendogli: «Quando Dio ti è vicino, non devi temere nulla». Così, più l'imperatore Massimiliano dava spettacolo di atrocità, per scoraggiare i cristiani, più migliaia di persone si convertivano, alla vista dei leoni che diventavano mansueti, del piombo fuso che si raffreddava, di punte e corde che si spezzavano, di lame che non tagliavano e altri prodigi.

Alla fine il giovane e coraggioso medico fu legato a un ulivo per essere decapitato. Ma Dio volle che vi fosse un ultimo grande miracolo, che ancora si rinnova ai giorni nostri. La spada del carnefice, usata per la decapitazione, divenne molle come fosse di cera e dal suo corpo esanime sgorgò latte misto a sangue. L'albero di ulivo, cui il santo era stato legato, rinverdì all'istante e si ricoprì di frutti, mentre i fedeli presenti raccolsero il sangue del santo e lo riposero in un'ampolla. Era il 27 luglio del 305.

San Pantaleone ancora oggi è venerato nella Chiesa Orientale ed è stato annoverato fra i 14 santi ausiliatori (invocati dal popolo cristiano nei momenti difficili). La mancanza di documenti non consente di stabilire come l'ampolla contenente il sangue del Martire sia giunta fino alla città di Ravello. Ma una leggenda vuole che l'ampolla sia giunta nella cittadina della nostra Costiera tra il IX e l'XI secolo, quando i ravellesi, con Amalfitani e Scalesi, tenevano rapporti commerciali con l'oriente e in particolare con Costantinopoli. Si suppone che anche il sangue di San Pantaleone sia stato barattato o addirittura trafugato in qualche scorreria nella città dell'Oriente.

Della liquefazione del sangue si hanno notizie



Il duomo di Ravello

solo nel 1557. «Il sangue si scioglie miracolosamente dai primi vesperi della festa che si celebra solennemente ogni anno e rimane così per tutta l'ottava fino al tramonto di alcuni giorni dopo». Così scriveva il vescovo Paolo Fusco in una visita pastorale nel settembre di quell'anno.

La Chiesa celebra la festa di san Pantaleone il 27 luglio, unitamente alla Chiesa d'Oriente, giorno della sua nascita al cielo.

Un consiglio: se vi trovate a passare per Ravello, provate a visitare il Duomo dove troverete l'altare con le reliquie di San Pantaleone, un martire che con la sua grande fede seppe sfidare le ire dell'imperatore pagano, scrivendo nella storia della nostra Chiesa una bella pagina di vita vissuta in Gesù Cristo.

Essere un franco tiratore

Viene qualificato così chi manda a monte i progetti di qualcuno, approfittando dell'anonimato, senza manifestarsi apertamente. Questa locuzione sembra avere anche data e luogo di nascita ben precisi. Sarebbe stata usata per la prima volta nel linguaggio politico, in Italia, nel 1951, in seguito a dissensi sorti in seno alla Democrazia Cristiana. Alcuni deputati, dovendo esprimere il loro voto a scrutinio segreto, invece di votare a favore, come esige la disciplina di partito, votarono contro. L'espressione, comunque, deriva dal francese *franc-tireur* o forse addirittura dal tedesco *Freischütz*, e sta a indicare i tiratori scelti (cecchini) che agiscono separatamente dalle truppe regolari e tendono imboscate al nemico, appostati in luoghi ben nascosti.

(dR)

Perché si dice così?



«PERCHÉ AVETE PAURA?»

Leggendo alcuni racconti dei Vangeli che ci descrivono il comportamento di Gesù verso i suoi discepoli, mi viene il sospetto che egli qualche volta ci si diverta un po': una vena di sana ironia, insomma, che porta comunque a impartire un insegnamento ai discepoli di allora e a quelli di sempre. È il caso del miracolo della tempesta sedata (Mc 4,35-41).

Sul lago di Tiberiade si scatenavano facilmente delle tempeste che altrettanto facilmente poi si calmavano. Almeno alcuni dei compagni di traversata di Gesù, essendo pescatori, dovevano saperlo bene e soprattutto dovevano sapere come potersela cavare... Invece si fanno prendere dal terrore. E intanto Gesù se la dorme beatamente a poppa della barca... Di fronte a questo particolare, non posso fare a meno di pensare – con tutto il dovuto rispetto – che in realtà Gesù se la ridesse sotto i baffi, aspettando il momento in cui si sarebbero decisi a svegliarlo, per chiedergli aiuto. A quel punto il Maestro avrebbe potuto impartire la sua lezione, che i discepoli difficilmente avrebbero dimenticato. E in-

fatti: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». E Gesù si sveglia (ma forse faceva solo finta di dormire) e "sale in cattedra": «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Le due domande sono retoriche: sa bene che hanno paura perché non hanno fede; e la dimostrazione la danno quando, dopo che Gesù ha calmato la furia degli elementi, si chiedono: «Chi è dunque costui, che anche il mare e il vento gli obbediscono?». Non realizzano ancora quale sia la vera portata di ciò che è successo: sono frastornati. Ma da qualche parte nelle loro menti quell'episodio si stampa in modo indelebile; sarà poi lo Spirito Santo a far sì che possano elaborarlo e tramandarlo affinché sia d'insegnamento alle future generazioni di discepoli, a noi.

Perché anche noi spesso ci troviamo coinvolti in una tempesta, avvertiamo il pericolo che incombe. In quel momento la nostra bravura, il nostro sangue freddo svaniscono; ci sembra che anche quel Dio in cui avevamo creduto ci abbia abbandonati: forse è distratto, forse "dorme"... Spontaneamente una domanda si affaccia alla





nostra mente, forse affiora sulle nostre labbra: «Non t'importa che sono perduto?». Potrebbe sembrare una bestemmia, e forse "tecnicamente" lo è, ma lui sa che è la disperazione che parla per noi. Perché lui è lì, anche se

sembra lontano, anche se sembra che dorma... È con noi, "sulla stessa barca", si è messo "nei nostri panni" perché possiamo sentirlo vicino e, stringendoci a lui, affrontare insieme, con rinnovato vigore, tutte le tempeste della vita.

Piscis a capite fetet



Penso proprio che non ci sia bisogno di una traduzione, visto che i napoletani – esperti "latinisti" *in pectore* – affermano la stessa cosa quando dicono che «'O pesce fete d'a capa"! Non so se, nella concretezza delle cose, sia proprio vero che il cattivo odore emanato da un pesce "defunto da qualche tempo" provenga dalla testa: mi sembrerebbe più logico che sia tutto il corpo, dalla testa alla coda, a puzzare... Il che si adatterebbe comunque al significato metaforico del proverbio e al motivo per cui ho deciso di farne oggetto di riflessione...

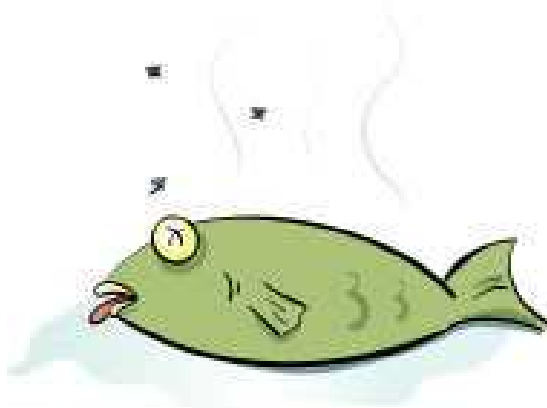
Ormai le cronache, da molti anni in qua, ci avevano abituati a sentir parlare di calcio "sporco", di scommesse clandestine e partite truccate tra squadre blasonate, collocate nelle "zone alte"

dell'orizzonte calcistico italiano; poi, da qualche settimana, si era cominciato a parlare di analoghi fenomeni anche nelle "zone medio-basse"; siamo sempre e comunque, se non vado errato, nell'ambito professionistico (scusate la mia ignoranza...).

Ma poi, all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno, arriva la notizia bomba: i vertici della FIFA (*Fédération Internationale de Football Association*, Federazione internazionale tra le associazioni calcistiche) finiscono sotto inchiesta per lo stesso "peccato"; non si tratta più di cose di piccolo o medio "cabotaggio", ma questioni ad alto livello, che interessano lo sport internazionale! Volendo tradurla in metafora, non è l'affondamento di qualche barchetta ma del Titanic!

Un sospiro di sollievo: il proverbio è salvo! Infatti, più "testa" di quella penso proprio che non ci sia, almeno a livello calcistico... E che puzza! Come ci si potrebbe illudere che "il corpo" e "la coda" non puzzino anch'essi, almeno un po'?

Ma intanto, e come al solito, "lo spettacolo deve continuare", perciò andremo avanti. Anche questa tempesta finirà nel dimenticatoio e forse, al momento in cui leggerete questo commento, sarà già "storia vecchia" e magari sepolta. Qualche testa cadrà, o per un po' scomparirà dall'orizzonte calcistico internazionale, forse qualcuno per un po' ridurrà o sospenderà le sue richieste, proverà forse a fare il bravo ragazzo finché non si siano calmate le acque... Ma dalla testa alla coda il pesce continuerà a puzzare, perché ormai ha perso per sempre la sua "freschezza". A meno che non si verifichi una specie di "risurrezione", ai patiti toccherà turarsi il naso, facendo finta che "la puzza" viene da un'altra parte, e agli altri tenersi a debita distanza. (dR)





DOMANDE PER TUTTI

In quale Città italiana si trovano i monumenti sottolencati?

- 1) Mole Antonelliana
- 2) Torre pendente
- 3) Torre della Garisenda
- 4) Cupola di S. Pietro
- 5) Cappella Colleoni
- 6) Torrazzo
- 7) Campanile di S. Marco
- 8) Torre del Mangia
- 9) Madonnina del Duomo
- 10) La Ghirlandina

MINI CRITTOGRAFATI

5	6	6	7	8	9	10
4	11	7		11	1	5
12		9	6		13	9
	13	10	1	2	3	10
11	5	6	2	3	4	
5	14		1	10		13
10	1	15		13	4	14
12	6	5	15	10	9	10

Cugine di anatre

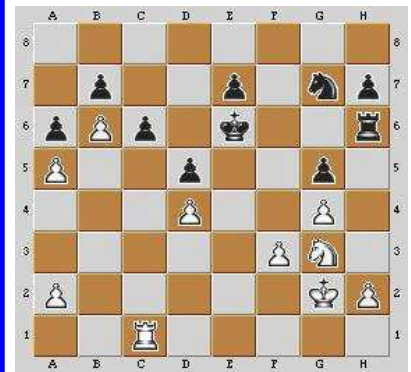
1	2	3	4
---	---	---	---

SUDOKU FACILE

3	4		1	8				
1		7	4			9		
9		6		2				
		9		5			1	2
	3						9	
2	1			7		5		
				6		8		1
		1			7	6		3
				4	1		7	9

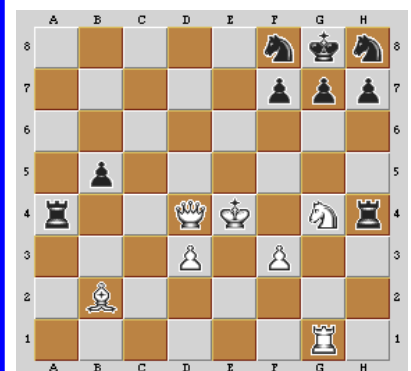
TEST SCACCHISTICO F3

Il bianco muove e vince



TEST SCACCHISTICO F4

Il bianco muove e vince



Soluzione dei giochi del numero precedente

A	B	I	T	O			C	A	M
I	O		R		B		I	S	A
R		M	I	C	A	M	A	L	E
B		I	M	E	N	E	O		
E		L	E	N	D	L		B	I
G	U	A	S	T	I		G	R	U
	I	N	T	R	E	C	C	T	O
A		O	R	O	R	A		O	N
P	I	S	A	C	A	N	E		I
I		A	L	A	B	A	M	A	
	A	N	E	M	I	A		N	S
P	E	R		P	A	N	I	N	I
O	R	E	O	O	N		D	A	N
S	E	M	I		C	R	E	T	A
A	I	O		D	A		M	A	T